L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE: Roma, S.P.A., v. S. Teresa 7 - Tel. 48-28-48 - 48-28-49 - Conto corrente postale 1. 40 pp. di lire 5. Lit. 1.00. Scorsi, L. 50 - Indi, sommo, cento, in tutto il richiede; Estero: Anno L. 1.200; Semestre L. 700; Trimestre L. 400 - Pubblicità: Concessionaria esclusiva SPI, Roma, via Chiabrera 7 - Tel. 41-285 - Tel. 48-28-48 - 48-28-49 - Conto corrente postale 1. 40 pp. di lire 5. Lit. 1.00. Scorsi, L. 50 - Indi, sommo, cento, in tutto il richiede; rilasciare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI, Interno: Anno L. 1.200; Semestre L. 650; Trimestre L. 350 - Estero: Anno L. 2.000; Semestre L. 1.100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/29710

Frangar, non flectar

DOMENICA 16 Giugno 1946 - Anno II - Numero 141

TORINO, via Roma 299, via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

L. 5

La politica dei "tre grossi"

Per quanto gli avvenimenti di politica interna, in questo momento, occupino legittimamente tutto il primo piano della vita politica italiana, tuttavia non è possibile trascurare la situazione internazionale. Essa si svolge indipendentemente dai nostri problemi, e, se quel che succede in Italia; ma il viceversa non vale. Vogliamo dire che la condizione nostra, esa, non è indifferente (tutt'altro) da quel che avviene al di fuori.

Si discorre ormai correntemente, nei giornali, di informazione europea, di «tensione fra le potenze imperialistiche» e la Russia sovietica». A questa tensione, in sostanza, non dobbiamo che non sia ancora risolta sodisfacentemente (e finisce, nel limiti consentiti dagli errori e dalle colpe del passato) per rendere la questione della nostra frontiera orientale. Se Trieste è è ancora contestata, è a quel contrasto fra anglosassoni e russi che dobbiamo, in ultima, possiamo fare positivamente per applaudire quel contrasto, a tre soli dei «grossi», così preoccupante per la tutta pace mondiale. Possiamo invece far qualcosa negativamente: astenerci, cioè, da atteggiamenti che ci rendessero insopriro. Ed per ciò, la politica estera è di pendere ben conto della natura di questo dissidio.

Siamo insomma a una gara di posizioni e influenze mondiali. V'è una potenza (Inghilterra) che mira essenzialmente a conservare le posizioni acquisite, — e dovesse abbandonarne qualcuna — ad acquistarne di equivalenti. Ce n'è un'altra (Russia) che si adopera ad acquistare posizioni nuove, a cui da gran tempo aspirava. Ce n'è una terza (Stati Uniti) che si dichiara e si sente estranea a questa gara, ma che in realtà è portata anch'essa ad assicurarsi una catena di posizioni, nel suo centro, nemo vi stosa di quelle delle altre due. ma non per questo è portata indifferente, e che a questa politica delle posizioni contrapporsi non sarebbe vil ne aggiunge una più ampia, soprattutto in Estremo Oriente, che potrebbe la sistemazione di interi popoli.

Sotto forme diverse, con diversi procedimenti, il senso di «tensione» è dunque, o si crescendo a di questa tensione politiche è univoco. Ognuna di queste tre potenze dice (e, crediamo, pensa) di volere la pace e di non aspirare a nulla che abbia peoprie sicurezza; ma la sicurezza di ognuna è messa a tale che le misure ritenute necessarie per la sicurezza propria tocchino e ledano il territori altrui. La sicurezza inglese è chiara (Malta, Egitto, Medio Oriente); quella russa, Bulgaria, Rumenia, Polonia, Ungheria, Jugoslavia; quella americana, Islanda, Azzorre, isole del Pacifico, Giappone, Cina, nella sua sfera d'interessi prevalenti, Canada, Messico, da una parte, America centrale e meridionale dall'altra.

In ciascuna di queste tre politiche sono contenuti pericoli, potenziali e anche attuali, per l'indipendenza delle nazioni minori, e per la pace mondiale. E l'inegabile tuttavia che il pericolo più immediato e diretto, per la pace della politica russa, perché è quella, che si svolge tutta su un terreno immediatamente contiguo alla potenza egemonica, e che quindi si presta mirabilmente a quasi, diremmo, contro la volontà della potenza stessa — a un assorbimento, o almeno ad una vassallizzazione. Per giunta, questo terreno vastissimo, è per metà pezzo europeo, o contiguo all'Europa e, chessò, è di quella l'Europa rimane tuttora la chiave della situazione internazionale.

Abbiamo fin qui lasciato fuori ogni considerazione ideologica: e a ragion veduta. Siamo persuasi, infatti, che se in Russia, dopo la morte Stalin, ci fosse lo zar Nicola I redivivo, o anche un governo di stampo fascista o parlamentare-democratico, la politica russa non sarebbe sostanzialmente differente da quella che è. Tuttavia, il fattore ideologico non può esser messo da parte, perché l'ideologia è materia e strumento del contrasto di potenza internazionale. I due imperi anglosassoni vedono nel comunismo una forma russa che agisce all'interno dei singoli paesi — la «quinta colonna» di Churchill; la Russia sovietica, a sua volta, considera le due potenze «capitalistiche» come una minaccia immanente per la sua stessa esistenza.

In questa situazione — la quale, ove non si modificasse radicalmente, porterebbe (in un tempo probabilmente non lunghissimo) alla guerra — l'unica delle tre potenze a seguire una politica coerentemente realistica, è proprio la quale cerca, tutt'intorno al suo confine, di guarantire ed estendere la sua «sicurezza», e cioè necessariamente, di assorbire, avanzandosi tanto quanto le riesce, di volta in volta, possibile — le zone di confine, o, meglio, di contiguità. Bensì in questo piccolo, anche l'antico simo Stalin (ben differente, certo, dal pazzo Hitler) pretende di fare, e, sembra, riuscirà.

Inghilterra e Stati Uniti non hanno una politica generale: hanno, bensì, tante politiche particolari, nei diversi settori di loro interesse immediato. Il blocco anglosassone, di cui le parlato testè Molotov con grande ironia, in realtà non esiste: o almeno, è puramente negativo. Inghilterra e Stati nel dir di no, ogni tanto, alla Russia. Ma due, o dieci no sono sempre, insieme non fanno un sì: non fanno cioè una politica positiva, costruttiva.

Inghilterra e Stati Uniti non fanno nè la politica dell'UNO, nè quella delle sfere d'influenza. Non si fa la politica dell'UNO rimanendo, e domandando la Cirenaica e basi navali in Islanda. Ma non si fa neanche la politica delle sfere d'influenza quando, necessariamente, si limitano e si sottopongono verbalmente — alla Russia, che, in sostanza, non ha creata nell'Azerbaijan.

Probabilmente non è possibile oggi adoperare esclusivamente nè la prima politica dell'UNO, nè la seconda, necessaria, per lungo tempo ancora una «contamination», come diceva Lenin, l'interati di Roma antica di quelle comunità latine combinate con due o più greche. Ma anche per una simile contaminazione, occorre un programma. Non rigido, se volete, ma, tuttavia, abbastanza è possibile, ma tuttavia un programma. E l'Inghilterra e gli Stati Uniti non ne hanno nessuno. Cioè, l'Inghilterra ha una politica tradizionale di conservazione dell'impero e delle posizioni imperialistiche, che, in parte, è tuttora sufficiente e parte headata di fronte al dissidio russo. Ma gli Stati Uniti non hanno neanche questo. Ed esiste, tutt'intorno, una politica internazionale americana: mentre sono gli Stati Uniti dovrebbero essere la potenza «conduttrice», e non fanno così una politica positiva, costruttiva.

Luigi Salvatorelli

Usciti fuori dal pelago...

Quel che è accaduto - Dalle aspre polemiche e dalle voci allarmistiche alle invocazioni di concordia e di unità - In attesa del responso della Corte di Cassazione

Roma, 15 giugno.

Si chiude una settimana cruciale. In questi sette giorni il Paese ha più volte sfiorato deprecabili possibilità di conflitto civile. La crisi istituzionale, determinata dalla vigilia e la decisione del Consiglio dei Ministri di mercoledì scorso, ha tenuto in bilico le sorti del paese. Ma il Consiglio, com'è noto, respingendo la lettera di Umberto II, nominava De Gasperi capo dello Stato. Durante questo lato l'Italia ha avuto contemporaneamente due capi dello Stato: uno a Quirinale e un a Montecitorio.

Varie ipotesi

La soluzione dell'antagonismo, che ha tenuto in ansia, chiia, le cui singole ragioni, a ai sinsti, appariranno irrelevabili, poteva sboccare in un aperto conflitto. Improvvisamente il re è partito. La determinazione non è stata definitiva, e, se è detto, dal senso di responsabilità dell'avvenire, sebbene dalla influenza delle autorità alleate. Nessuno sarà più soddisfatto a conoscere il retroscena delle ultime decisioni del re, mad grado le ipotesi dietrologie seguite alla partenza, si confermava e si conferma tuttavia l'intervento di altre e più varie considerazioni.

La crisi della monarchia si sarebbe verificata anche e soprattutto se Roma, per ragioni di opportunità diplomatiche e strategiche, non avesse dato la decisione del Consiglio dei Ministri di mercoledì scorso, ha tenuto in bilico le sorti del paese. Ma il Consiglio, com'è noto, respingendo la lettera di Umberto II, nominava De Gasperi capo dello Stato. Durante questo lato l'Italia ha avuto contemporaneamente due capi dello Stato: uno al Quirinale e un al Viminale.

Varie ipotesi

La soluzione dell'antagonismo, che ha tenuto in ansia, ch